



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 marzo 2012

ARGOMENTI:

- "Dare voce allo sport di base", a Roma sabato 3 marzo; Liaci, Uisp Puglia: "Senza fondi non si può andare avanti"
- Coni: "Soldi allo sport. C'è il sì del Governo"
- Squadra di calcio calabrese di serie D chiusa per mafia
- Londra 2012: storia di una ragazza siriana che scappa dalla guerra
- Oggi lo sciopero dei migranti
- L'appello del volontariato alla Rai perché non chiuda le sedi estere
- Uisp Modena: il progetto "Disabili e sport"
- Uisp Trento: torneo di calcio con i profughi provenienti da Lampedusa



SassariNotizie

l'informazione in punta di mouse

La crisi dello sport di base, sabato incontro a Roma con le associazioni

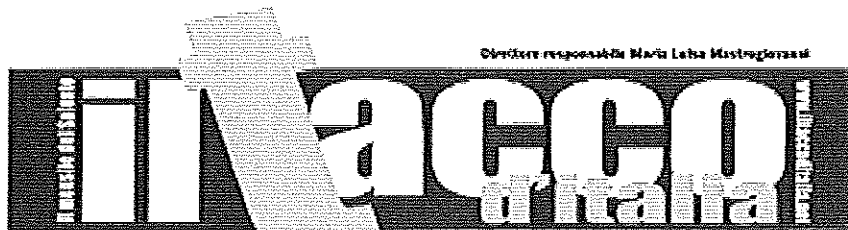


(foto: Alessandro Garau)

CAGLIARI. «Le piccole società sportive sono la linfa vitale dello sport e per questo vanno aiutate». Lo dice Sabina Contu, delegata allo Sport della Provincia di Cagliari. **Le associazioni sportive di tutta Italia si ritroveranno a Roma sabato 3 marzo per analizzare il difficile momento che sta attraversando il movimento sportivo di base, vittima della crisi finanziaria e dei tagli a sponsorizzazioni e finanziamenti.** A rappresentare la Sardegna ci saranno i comitati regionali delle associazioni Uisp, Csi, Aeli e Aies, che hanno aderito al documento "Dare voce allo sport di base", composto da dodici punti. Sotto accusa lo stato, colpevole secondo le associazioni sportive, di trascurare lo sport di base e di non fornire adeguati strumenti e fondi necessari agli enti locali.

Eppure la Sardegna è una delle poche regioni italiane a poter vantare una legge apposita che riconosce la funzione sociale dello sport e ne promuove la pratica e la diffusione nel territorio. Si tratta della Legge 17 promulgata nel maggio 1999. «Una legge innovativa ma che va aggiornata ai tempi - spiega Andrea Nazzaro, presidente regionale del Csi - Le società non chiedono soldi, ma semplicemente che vengano sfruttati adeguatamente i fondi già presenti». Come ad esempio quei 5 milioni di euro del Piano straordinario a favore di giovani e adolescenti, approvato dalla Giunta Soru a dicembre 2008. «Soldi destinati a progetti di inclusione ma di cui si sono perse le tracce - denuncia il presidente regionale Uisp, Tore Farina - Sarebbe ossigeno per le società sportive in difficoltà».

All'incontro di sabato a Roma dovrebbe partecipare anche un rappresentante del Governo Monti. **Le associazioni metteranno in campo le loro proposte per rilanciare l'attività sul territorio della società sportive.** Nei dodici punti del documento si chiede: **il riconoscimento dell'attività sportiva come bene di interesse collettivo e diritto con dignità costituzionale**, la revisione dei criteri per la gestione di impianti sportivi pubblici, la premialità del valore sociale delle attività svolte dalle associazioni sportive dilettantistiche, provvedimenti urbanistici che favoriscano lo sviluppo di nuovi impianti sportivi, **la salvaguardia delle agevolazioni fiscali e l'introduzione della limitazione di responsabilità civile per le associazioni, il riconoscimento del volontariato sportivo**, la garanzia della proprietà dei diritti su comunicazione e marchio per gli eventi proposti dalle associazioni, il riconoscimento delle attività formative da esse svolte nei confronti dei giovani talenti che proseguono nella carriera sportiva e infine **l'introduzione di un buono fiscale destinato alle famiglie per la pratica sportiva non professionale.**



Uisp: Liaci alza la voce contro le istituzioni

di Paolo Conte

Durante l'incontro pubblico "Diamo voce allo sport di base", il presidente della Uisp Puglia Vincenzo Liaci ha tuonato: "senza fondi è difficile andare avanti".

Si è tenuto presso la sede regionale della Uisp l'incontro pubblico "Diamo voce allo sport di base". Durante la riunione, svoltasi lunedì 27 febbraio, ha tenuto banco il problema riguardante gli scarsi sostegni economici nei confronti della pratica sportiva. Del disagio se ne è fatto portavoce il presidente della Uisp Puglia Vincenzo Liaci che con fermezza ha dichiarato: "La nostra è un'attività per il sociale, che mette insieme tante associazioni sportive di base, ma senza fondi sarà difficile andare avanti". Alle parole di Liaci hanno fatto eco gli applausi e i consensi delle associazioni sportive Aics, Csen, Csi, Endas e Us Acli, presenti all'evento. L'obiettivo cardine dell'incontro è quello di aderire a "Dare voce allo sport di base", movimento promosso in Italia da trenta società sportive dal nord al sud dell'Italia e che ha stilato un documento unitario che sarà presentato sabato 3 marzo a Roma.

"Lo sport – ha proseguito il presidente - non è un esercizio ludico, ma bensì un'attività al servizio del bambino, delle famiglie, dei disabili, degli immigrati e di chi è costretto a passare la maggior parte del proprio tempo in istituti di varia natura. Non aiutando le associazioni sportive di base si andrebbe incontro, in primis ad un danno per la società, e aderendo al documento di Dare voce allo sport di base, vogliamo far presente proprio questo alle istituzioni".

"La nostra è un'attività per il sociale, che mette insieme tante associazioni sportive di base, ma senza fondi sarà difficile andare avanti": così il presidente della Uisp Puglia, Vincenzo Liaci, nel corso dell'incontro pubblico "Diamo voce allo sport di base", organizzato presso la sede regionale della Uisp nella mattinata di lunedì 27 febbraio assieme a Aics, Csen, Csi, Endas e Us Acli, con l'obiettivo di aderire formalmente a "Dare voce allo sport di base", movimento promosso in Italia da trenta società sportive dal nord al sud dell'Italia e che ha stilato un documento unitario che sarà presentato sabato 3 marzo a Roma.

Un'iniziativa che punta il dito contro le istituzioni nella lotta alla campagna per incentivare gli enti di promozione sportiva che svolgono volontariato ormai da anni e che giornalmente sono a contatto con i cittadini. I numeri testimoniano e danno peso al malcontento sonorizzato dal presidente Liaci: su 20 milioni di praticanti, circa 5 milioni sono iscritti alle federazioni sportive e più di 12 milioni agli enti di promozione sportiva, il resto è tutto autogestito.

CONI INCONTRO TRA GNUDI E PETRUCCI

Soldi allo sport C'è il sì del Governo

MAURIZIO GALDI

UNA Poco meno di un'ora di colloquio per il presidente del Coni Gianni Petrucci e il segretario generale Lello Pagnozzi con il ministro delle sport Piero Gnudi. Sul tavolo finanziamento, legge sugli stadi, Giochi della Gioventù.

Finanziamento Petrucci lo aveva detto nell'intervista a Gazzetta e lo ha ripetuto anche dopo l'appello di Carraro: «lo sport ha necessità di programmare e un finanziamento certo aiuterebbe». Il ministro Gnudi ha manifestato il pieno assenso a questo principio: «Lo sport ha la necessità di poter programmare su almeno quattro anni», sarebbero le sue considerazioni e la

nismo che svincoli il finanziamento (anche contenuto in un massimo di 410 milioni di euro) dalla legge di Stabilità (l'ex Finanziaria) si studierà insieme al Consiglio dei ministri. Gnudi avrebbe assicurato al Coni anche il via libera alle legge sugli stadi. L'iter parlamentare dovrebbe avere una accelerazione che dovrebbe portare all'approvazione per la primavera. Gnudi ha anche rassicurato Petrucci e Pagnozzi sul fatto che il Credito sportivo ha «ripreso appieno la sua attività di concessione dei mutui per gli impianti sportivi». Infine si è parlato di collaborazione tra sport e scuola. Lo Stato investirà quattro milioni e mezzo, cinque il Coni per l'alfabetizzazione. Ma si studia anche un rilancio dei Giochi della Gioventù

TUTTI A CASA SI CHIUDE PER MAFIA

L'Unità

GIOVEDÌ
1 MARZO
2012

L'Interpiana Calcio, squadra calabrese, è da due gare che non partecipa più al campionato di serie D. Le sue quote societarie confiscate dai pm

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tutti a casa, si chiude per mafia. La Interpiana calcio è vicina al ritiro dal campionato di calcio di serie D, dopo due anni in cui la Distrettuale antimafia di Reggio Calabria aveva a più riprese sequestrato e confiscato le quote societarie del club legalmente residente in Cittanova (nella piana di Gioia Tauro), ma riconducibile secondo i magistrati, alla famiglia Pesce di Rosarno. Niente altro che una emanazione della Rosarnese, già giocattolo del clan di 'ndrina locale, sequestrata nella operazione «All Inside» dell'aprile 2010.

L'ultimo atto di un biennio terribile nel reggino, il 2010-2012, in cui più società di sport professionistico sono state coinvolte in inchieste per mafia: dal volley femminile, con la Medinex che era arrivata in finale di Coppa Campioni, alla società che milita nel campionato di A2 di calcio a 5. Anche il rugby è stata vittima delle prepotenze mafiose: gli atleti della Rugby San Giorgio, dalla sera al mattino nel giugno 2010, si videro sfrattati dal proprio campo di allenamento da un club di calcio di «amici degli amici» che divelse i piloni per la palla ovale, per mettere i goal con le reti del football. «E trovatevi un altro posto per allenarvi, chi se ne fotte d'u rugby, noi ci giochiamo la C2», fu la risposta degli sgherri ai dirigenti del San Giorgio, quando trovarono i lucchetti ai cancelli di quello che era stato il loro stadio. Va detto che la vicenda ebbe un

finale positivo, perché allora sindaco reggino Scopelliti in pochi mesi fece costruire sull'argine di un torrente, contrada San Cristoforo, una struttura all'avanguardia da mille posti dove tuttora i ragazzi del San Giorgio si allenano per il campionato di B dilettanti.

Il club i cui «fan sfegatati» sfrattarono i rugbysti a inizio 2010, la Interreggio, vola invece in cima al suo girone di serie D e sente odore di lega Pro, la vecchia C2. È bene precisare come nessuna inchiesta di polizia colleghi quei tifosi con modi da «mafiusazzi», all'attuale dirigenza dell'Interreggio.

CUSTODIA GIUDIZIARIA

Ripartiamo dalla Interpiana, che domenica scorsa, sotto la custodia giudiziaria di due avvocati, non si è pre-

sentata alla trasferta di Acri (Cosenza), giustificando con un fax l'assenza dal terreno di gioco «per un guasto al pullman». Intercettato dalla Statalé lungo la Salerno - Reggio, il bus si presentava vuoto. Succede che l'Interpiana del patron Condimitti, l'imprenditore di Cittanova che afferma di essere estraneo al clan Pesce, non ha più un centesimo in cassa, e da due turni trova scuse per non giocare: tutti i giocatori sono svincolati, in cerca di stipendio in un club che non chiuda per mafia.

Peccato che la vicenda si chiuda per motivi finanziari, e non si sia riusciti a fare chiarezza in sede giudiziaria, che in campo sportivo vedeva il dossier «Interpiana» e «Sapri» (altra squadra di D, riconducibile ai Pesce secondo i giudici) sul tavolo del procuratore federale Stefano Pa-

lazzi, quello delle inchieste su Calciopoli. Sarebbe stata la prima radiazione sportiva per criminalità organizzata nel Paese.

Chi invece sempre nello stesso girone calabrese di D ha visto un brusco stop al proprio campionato, fu in dicembre la squadra della

'ndrine e calcio

La Valle Grecanica a dicembre aveva subito un brusco stop

Valle Grecanica di Melito Porto Salvo (roccaforte del potente clan Iamonte): nella inchiesta «Alta tensione» del pm Colamonici della Dda dello Stretto contro i clan Borghetto Zindato di Reggio, oltre a vari esponenti dei clan, che avevano tentato di infiltrarsi negli appalti post terremoto all'Aquila con le loro aziende edili, finirono in manette anche l'allenatore della Valle Grecanica Natale Ianni e il direttore sportivo Eugenio Borghetto, parente dei capocosca del clan reggino. Ianni, nella richiesta di fermo firmata dai pm, venne dipinto come allenatore di comodo, in realtà organico alla cosca. A colpire della mentalità criminale del mister, fu il suo regalo per la nascita del primogenito del capocosca degli Zindato: una culla con due cuscini. Sotto i cuscini, una P38 e una Luger; perché le «tufe» (così gli 'ndranghetisti chiamano le pistole) servono più dei dribbling a liberarsi da una marcatura asfissiante, voleva dire il mister al mafioso neopapà. ♦

Una siriana per Londra «Scappo dalla guerra»

La storia di Jumah, stileliberista aiutata dalla Francia. Cerca ancora il pass olimpico: «Non vedo la Tv per non soffrire»

STEFANO ARCOBELLI

Tra la guerra e l'Olimpiade. Sospesa tra l'incubo e il sogno, tra la desolazione e l'esaltazione. Bayan Jumah è scappata dalle violenze della repressione siriana, per continuare a nuotare, gioire. Vivere. Ha abbandonato Aleppo, riparando in Francia, a Rouen, grazie al progetto «Un trampolino per i Giochi». Nella seconda città siriana, sotto assedio, ha lasciato la madre (con la quale prova a mantenere i contatti via Internet) e due fratelli maggiori; ha salutato molti dei suoi amici dell'Università di ingegneria meccanica assediata, dove continuano gli arresti per le manifestazioni degli studenti. La prima strage nella città di Bayan è avvenuta il 10 gennaio: 28 morti. L'inferno è lontano 3000 chilometri, ma vicinissimo nell'animo di questa ragazzina che spefa di tornare presto a casa, quando ad Aleppo sarà tornata la tregua se non la pace.

Niente Tv «Per non pensarci, deprimermi, evito di guardare la televisione, le notizie non sono proprio buone sul mio Paese, sono qui solo per nuotare» fa la stileliberista, alta un metro e 82 centimetri, non ancora diciottenne: secondo i tabulati della Fina avrebbe compiuto 18 anni il primo gennaio 1994, ma secondo la stampa francese dovrebbe diventare maggiorenne ad aprile. Ai Mondiali di Shanghai 2011, Bayan ha nuotato da 41ª i 200 stile libero in 2'09"08, a 14 secondi dal tempo della Pellegrini d'oro, e in 59"22 (47ª) i 100 stile libero. In entrambe le specialità, la siriana sta cercando di ottenere il minimo olimpico e coronare così il suo piano che un anno fa pareva impossibile, soprattutto per il contesto in cui viveva: ma per qualificarsi dovrà scendere a 56"48 e 2'02"47. Impre-

sa assai ardua, non impossibile, abbassare i suoi personali delle gare in Cina: soprattutto in quella regina. Ad allenare Bayan a Rouen è l'ex mentore di Fabien Gilot, Eric Boissiere, che l'ha subito traumatizzato ma anche incentivato con i suoi metodi duto: per chilometri ed intensità. «La ragazza deve imparare ad allenarsi, a capire il senso della fatica», aggiungendo che persino abituarsi a un'alimentazione da atleta è un grande problema per lei. A Bayan, sfuggita alle bombe e agli assalti, il coraggio non manca, l'entusiasmo figuriamoci: è ancora in tempo utile per concretizzare il tentativo verso Londra.

Acqua fredda Del resto, fino a qualche mese fa, Bayan aveva provato a nuotare in una piscina di Damasco: «Ma l'acqua era troppo fredda, anzi non era riscaldata». E Bayan era stata costretta pure a rinunciare a partecipare ai Giochi Panarabi

di Doha, in Qatar, per colpa della guerra: un boicottaggio deciso dal regime di Assad contro l'esclusione della Siria dalla Lega Araba. «A Damasco ho lasciato una vita quasi normale», relativamente più tranquilla rispetto ad Homs, la città dove è cominciata la Primavera siriana ma dove continuano sempre più feroci le repressioni e la battaglia tra le due parti di una guerra che ha già provocato più di 7600 morti. Ad Aleppo la situazione è sempre più drammatica come dimostrano gli aiuti umanitari intensificati negli ultimi giorni: 14.000 campioni di semi di vegetali e campioni dalle organizzazioni internazionali. Ad Aleppo sono soprattutto i cristiani ad essere minacciati e costretti a fuggire. Almeno Bayan è fuggita anche per una meta diversa: e per gridare che tanti ragazzi come lei vorrebbero vivere nello sport. E in un Paese libero, senza repressioni.

ITALIA

Oggi lo sciopero migrante. Città mobilitate

ROMA

A Bologna la "Move Parade" parte da piazza dell'Unità alle 9 di stamattina, a Napoli un corteo sempre alle 9 da piazza Garibaldi a piazza del Municipio, un presidio ad Agrigento davanti Porta di Ponte un convegno a Bari sui "Condannati" dei respingimenti inaugurati dall'ex governo Berlusconi - condannati i respinti ma condannati anche noi italiani, almeno di fronte alla Corte europea. E' una giornata che trova la sua forza nei territori quella del 1 marzo, lo "sciopero dei migranti": un'idea lanciata nel 2009 seguendo l'esempio di Spagna e Francia. E che in Italia continua a rappresentare una data per mettere in campo l'"orgoglio migrante".

In fondo, lo sciopero migrante è stato una "svolta" nel movimento, antirazzista italiano, perché nato con la voglia di mettere al centro gli immigrati. Non trattarli più come "ospiti" ben accetti da proteggere. Ma riconoscere il loro protagonismo, il loro essere - ormai da decenni - una forza attiva, consapevole, "autoctona". Portavoce del 1 marzo quest'anno è la consigliera provinciale di Modena Cécile Kashetu Kyenge che sarà in Sicilia, dove la giornata di oggi sarà incentrata principalmente sugli sbarchi che sono avvenuti questa estate, e che hanno segnato un momento di passaggio decisivo nelle politiche della migrazione, etichettando come "clandestini" anche persone fuggite da situazioni chiaramente eccezionali, come è stata la rivoluzione tunisina. Lo status di profughi è stato riconosciuto solo alle persone in fuga dalla Libia, ma è durata poco. Visto che i dinieghi stanno cadendo a pioggia, e gli stessi Comuni sono disperati: chiedono al governo di trovare una soluzione. Ma per ora la situazione è in stallo. Proprio su questa questione si concentrerà il presidio che si svolge oggi a Padova davanti alla Prefettura

Tutti gli appuntamenti possono essere consultati sul blog del 1 marzo: primomarzo2010.blogspot.com. Dove troverete le indicazioni per partecipare anche se nella vostra città non sono stati organizzati eventi particolari. Ovvero: indossate un indumento giallo, e scaricate il copri-passaporto che reca i primi due articoli della Carta mondiale dei Migranti. Due piccole cose per far capire da che parte state. Certo, con la crisi economica che attanaglia l'Europa sembra difficile mettere l'attenzione sui diritti degli "altri". Ma i destini, ormai, sono incrociati. Mentre il cinsimo della propaganda continua ad essere dannosa per tutti e ad operare, nonostante si parli di altro. Come dimostra l'emendamento leghista al decreto Milleproproghe denunciato dalla portavoce del primo marzo insieme Fausto Cigni, anche lui consigliere provinciale del Pd a Modena: vi si dice di vietare l'allungamento dei contratti a tempo determinato dei 650 impiegati (perlopiù italiani) negli Uffici immigrazione, che svolgono un lavoro prezioso per l'andamento dello Stato e che se fossero licenziati richiamerebbero alla scrivania poliziotti e carabinieri.

il manifesto

GIOVEDÌ 1 MARZO 2012

Il volontariato alla Rai: non faccia tacere le voci dal mondo

Un appello alla Rai perché non chiuda le sedi estere di Nairobi, Beirut, Istanbul, New Delhi, Buenos Aires, Mosca e il canale RaiMed: a quota 2000 le adesioni da associazioni del volontariato, giornali, Fnsi, Usigrai.

NATALIA LOMBARDO

n.lombardo@unita.it

Nell'inverno del 2010 è scoppiata la «primavera araba» e la Rai, con mancanza di lungimiranza nel co-

glierne le avvisaglie, in estate aveva chiuso la redazione palermitana di RaiMed, il primo canale pubblico affacciato sul Mediterraneo, lasciato languire mentre fiorivano le tv private arabe.

E ancora le voci e le mille realtà dal Sud del mondo, la preziosa attività delle Ong e dei missionari nel cuore dell'Africa avevano, dal 2007, un punto di ascolto e di trasmissione qual è l'ufficio di corrispondenza Rai da Nairobi, inaugurato come fiore all'occhiello e affidato a Enzo Nuci.

Allora, più che rilanciarla e trovare maggiore spazio nei palinsesti disegnati più dal mercato che dallo spirito del servizio pubblico, meglio chiudere quella sede, così come l'occhio su un Paese ormai emerso come l'India, da Nuova Delhi.

Contro la decisione, votata anche dal Cda di viale Mazzini, di chiudere le sedi estere di Nairobi, Beirut, Istanbul, Nuova Delhi, Buenos Aires, Mosca e il canale RaiMed, hanno sottoscritto un appello alla Rai un'infinità di associazioni di volon-

tariato, ong, politici, giornalisti e direttori di quotidiani, dall'*Avvenire* a *l'Unità*, alla stampa missionaria. Tutti presenti ieri nella sede della Federazione della Stampa a Roma per una iniziativa pubblica. Le adesioni all'appello sono 2537 associazioni: dalla Tavola della pace, a Articolo 21, Usigrai, Fnsi, Nigrizia e tante altre organizzazioni cattoliche, poi il premio Ilaria Alpi (alla quale è intitolata la sede Rai di Nairobi), il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani.

SFORBIATE GLOBALI

La volontà dell'azienda di chiudere le sedi è scritta dal direttore generale, Lorenza Lei, sul piano di risanamento aziendale. Ma è solo di 928.500 euro il costo delle sette sedi che la Rai vuole chiudere. Poco più di tre serate di Celentano a Sanremo (col quale la dg Lei ha intrapreso una nuova diatriba).

Tagliare le sedi è una decisione «ipocrita, miope e del tutto incoerente con le logiche e i doveri del servizio pubblico», né può essere giustificata da necessità di bilancio, secondo

Ennio Chiodi, che ha coordinato gli uffici di corrispondenza, ora è vicedirettore di RaiTre. Occhi su mondi in trasformazione, gestiti da «strutture agili», in outsourcing, con costi leggeri e convenzioni con servizi locali, mentre «tutte le vere proposte per diminuire i costi spesso davvero esorbitanti», in Europa e in America, denuncia ancora Chiodi, «sono stati snobbati».

E proprio la presenza attenta di tante associazioni, ieri, dimostra quanto siano considerate importanti nel mondo queste sedi, più che in Italia. «Se la Rai abbassa l'asticella, scende il livello di tutta l'informazione italiana», ha detto il direttore dell'*Avvenire*, Marco Tarquinio, «la

Rai non solo deve tenere aperti gli occhi sul mondo ma deve lasciare che siano contagiosi».

A Viale Mazzini la decisione è passata dal Cda, ma potrebbe essere rivista alla luce dell'attenzione posta anche su Rai International da parte del ministro degli Esteri, Giulio Terzi. L'azienda confiderebbe in un accordo con il governo, ma ieri il presidente, Paolo Garimberti, sempre in Vigilanza, ha lasciato poche speranze: la sede di Nairobi? «Francamente non vale la spesa»; quella di New Delhi «a parte quello di cui ci si sta occupando in questi giorni» - il caso dei due marò - produce molto poco; quella di Mosca è sede «border line, a parte le elezioni e qualche attentato della guerriglia cecena, non produce granché», non dà notizia.

Nell'audizione in Vigilanza la dg Lei ha detto che il bilancio 2011 è «in pareggio e chiuderà nei tempi previsti» (quindi il Cda dovrebbe andarsene a fine aprile?), il 2012 parte con un meno 16 milioni, ma con l'aumento del canone si vedrà. Buona notizia: circa 3000 precari verranno «stabilizzati entro il 2021, arrivando così a 14mila dipendenti». Cancellata la clausola gravidanza (Lei non la chiama così), spiega che «nessuno si è mai sognato di licenziare qualcuno solo perché è incinta». Nel Cda ieri mattina l'udc De Laurentiis ha presentato un odg che mette in discussione il direttore di RaiUno, Mauro Mazza, subito protetto dal muro pidiellino.

Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, dà il ben servito ai vertici Rai: il servizio pubblico può «rigenerarsi solo accettando nuove regole e comportamenti. Molto lascia intendere che un ciclo sia concluso». ♦

l'Unità

GIOVEDÌ
1 MARZO
2012

“Disabili e sport”, oltre 250 atleti coinvolti nel progetto modenese

Un progetto che ha saputo avvicinare in modo originale tante persone disabili, soprattutto giovani, alla pratica di un'attività sportiva. “Disabili e sport”, promosso fin dal novembre 2007 dal Servizio di Medicina dello Sport dell'Azienda USL di Modena, è stato concepito per accompagnare il disabile in diversi momenti: dalla verifica delle condizioni fisiche alla scelta dell'attività sportiva e motoria adeguata, fino all'individuazione dei luoghi più adatti per svolgere l'attività stessa. L'efficacia del progetto è testimoniata dai dati: 254 atleti coinvolti, dei quali 181 maschi e 73 femmine. L'età media delle persone è di 26.9 anni (66 l'età massima; 5 l'età minima). Per quanto riguarda la tipologia, 153 sono affetti da disabilità mentali, 60 motorie, 30 miste e 8 da disabilità sensoriali. Sono 59, infine, gli atleti che praticano attività agonistica. “Al di là dell'aspetto sanitario, l'iniziativa si concentra anche sulla promozione di sani stili di vita e invita i disabili e le famiglie ad adottare con continuità abitudini salutari” spiega Ferdinando Tripi, responsabile della Medicina dello Sport dell'Azienda sanitaria. Risultati positivi sono identificabili inoltre nelle dinamiche relazionali e di gruppo che vengono generate, a partire dall'ambiente scolastico per arrivare alle attività sportive e sociali svolte nell'ambito delle associazioni e delle polisportive. “Questo è possibile grazie alla vasta rete di composta da enti locali, scuole, società sportive e associazioni di volontariato, che collaborano insieme e che puntano a costruire nel modenese un contesto sociale favorevole alla valorizzazione e alla integrazione degli atleti disabili” continua il dottor Tripi.

Come si articola il percorso

Il Servizio di Medicina dello Sport dell'Azienda USL di Modena ha avviato un apposito ambulatorio (ad accesso gratuito), dedicato a tutte le persone residenti nel territorio della provincia di Modena alle quali è stata riconosciuta in modo permanente dalle strutture competenti la disabilità e come tale indicata nella certificazione sanitaria. Nell'ambito dell'ambulatorio, l'azione dei medici sportivi Andrea Cesare Caregnato e Barbara Ilari, del medico psicoterapeuta Patrizia Facchini, del medico cardiologo Mauro Pagani, dell'infermiere professionale Valeria Casolari, è affiancata dall'opera di una esperta in campo nutrizionale, la dietista Chiara Luppi, e da un professionista della scienze motorie, il tecnico sportivo Lucia Andreoli.

Tutti i disabili che accedono all'ambulatorio sono sottoposti così a una valutazione completa (medico sportiva, fisiatrica, bilancio dello stato nutrizionale, colloquio psicologico). Viene inoltre indicato loro come associare l'attività fisica ad un'alimentazione equilibrata e personalizzata. Si aggiunge l'ascolto e la motivazione delle persone direttamente interessate e delle famiglie. Sono infine spiegate, anche sul campo, le tecniche idonee per svolgere l'attività fisica in sicurezza. Si è creato dunque un percorso multidisciplinare che accompagna la persona disabile e che porta alla realizzazione di una mappa delle opportunità: uno strumento importante che informa i soggetti con handicap e le loro famiglie sulle possibilità che il territorio offre in ambito sportivo.

Grazie al lavoro di equipe svolto, sono state eseguite in totale 525 valutazioni (190 nel 2011), delle quali 254 prime visite (63 nell'anno 2011) e 271 valutazioni successive (127 nell'anno 2011), queste ultime particolarmente importanti perché consentono un'osservazione degli atleti protratta nel tempo.

Le opportunità

Le persone sono indirizzate presso le Società Sportive, i Centri di accoglienza e i Servizi Sociali che a vario titolo sono coinvolte nell'iniziativa. In particolare, è ormai consolidato un rapporto di costante relazione con gli operatori dei Centri Sociali per definire progetti continuativi di motricità che integrino la pratica sportiva in sicurezza col miglioramento dell'autonomia dei disabili.

La UISP, grazie alle proprie polisportive, gestisce in convenzione con l'Azienda USL specifiche attività individuali e di gruppo sul territorio, dal nuoto al ballo, dalla pallacanestro ai gruppi di cammino.

Grazie alla partecipazione al progetto curato dal CSI provinciale in diversi Istituti Scolastici (secondari di primo e secondo grado) della Provincia di Modena è garantito l'accesso all'ambulatorio dei ragazzi disabili che frequentano la scuola al fine di favorire la valutazione medica, l'attuazione di programmi sportivi coordinati con gli Insegnanti di Educazione Motoria, l'inserimento post-scolare in progetti sportivi continuativi.

In collaborazione col Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Modena è possibile la valutazione plurispecialistica garantita dall'ambulatorio "Disabili e Sport" di soggetti adulti affetti da gravi patologie psichiatriche e dei bambini con patologie sia psichiatriche che motorie seguiti dalla Neuropsichiatria Infantile.

L'INAIL regionale favorisce l'inserimento, durante il 2012, di lavoratori con esiti di lesioni lavorative invalidanti nella pratica sportiva adattata.

Nell'ambito del progetto, esiste inoltre un rapporto di collaborazione con la Medicina Riabilitativa del Nuovo Ospedale S. Agostino-Estense di Modena (NOCSAE) per problemi selezionati relativi alla disabilità.

Gli sport praticati

Nel dettaglio, ecco gli atleti disabili coinvolti in diverse attività sportive: 53 equitazione, 23 basket, 44 nuoto, 16 bowling, 40 atletica, 4 tennis, 20 altri sport, 14 a scuola.

La rete di soggetti coinvolti

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Azienda USL di Modena, Provincia di Modena, Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico di Modena, Asham (Associazione sportiva handicap Modena), Ospedale di Sassuolo Spa, Poliambulatorio Chirurgico Modenese, Scuola Basket Modenese, Cooperativa Bilanciai di Campogalliano, CONI provinciale, CSI, UISP, Rotary, i Lions Club della provincia di Modena, Comitato Paraolimpico Regionale, Assessorato alle Politiche per la Salute della Regione Emilia Romagna, Comune di Carpi, Comune di Modena, Finanziaria Immobiliare Montecarlo (Famiglia Giuseppe Panini), Ospedale di Sassuolo s.p.a., Soroptimist International Italia, Unione Comuni modenesi Area nord, Unione delle Terre dei Castelli, Comune di Sassuolo.

Gli obiettivi futuri

"Grazie agli sforzi organizzativi e comunicativi di tutti i soggetti coinvolti, e grazie soprattutto alla testimonianza diretta degli stessi ragazzi che partecipano alle attività, puntiamo ad arrivare ai disabili che ancora non svolgono attività fisica, per metterli al corrente delle iniziative offerte" conclude Tripi. La continuità temporale del progetto e il suo costante rilancio, anche in termini di ampliamento dei partner coinvolti, consentono infatti di mantenere vivo e vitale un contesto sociale che integri, accolga e generi possibilità per ogni persona con le proprie peculiari risorse.

Per maggiori informazioni sul progetto: Servizio di Medicina dello Sport Via dello Sport, 29 – e-mail: disabilimSPORT@ausl.mo.it Tel.: 059. 2134280 (il lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 10.00 alle 12.00 chiedendo di comunicare con i referenti del Progetto "Disabili e Sport")

Torneo di calcio, in campo i profughi



L'arrivo | I primi profughi arrivati a Marco lo scorso anno

TRENTO — Cento giocatori, 10 squadre, 23 partite e 15 nazionalità diverse. In campo per sfide stesotipi, etichette, pregiudizi. Da ieri il campo sportivo di San Donà ospita un torneo di calcio a sette organizzato da Cinforti e dall'Unione Italiana Sport per tutti (Uisp). A iniziare calzoni e tacchetti sono i profughi sbarcati a Lampedusa nel corso del 2011. L'obiettivo è presto detto: creare un'occasione di incontro culturale e sportivo al tempo stesso. Ma questa sarà solo la prima fase di un progetto più ampio. Le due squadre finaliste potranno replicare l'esperienza. Questa volta in occasione della terza edizione del torneo «Dai un calcio al razzismo», in agenda dal 20 marzo al 27 aprile a Gabbio.

«Giocare per l'inclusione, la pace e la convivenza». È questa la filosofia del torneo di calcio a sette che a partire da martedì coinvolgerà 100 profughi accolti in varie zone del Trentino nel 2011. Nel corso delle 23 partite complessive sfileranno simbolicamente i rappresentanti di ben 18 Paesi diversi: Mali, Ghana, Niger, Sudan, Costa d'Avorio, Somalia, Marocco, Congo, Chad, Burkina Faso, Gambia, Camerun, Mauritania, Guinea, Sierra Leone, Siria e Libia.

Al centro della sfida c'è l'incontro tra culture. Ma anche la competizione puramente sportiva ha il suo spazio. Partita dopo partita verrà definita la rosa dei dieci migliori giocatori che potranno partecipare a un corso di formazione per diventare arbitri Uisp. Per le due squadre finaliste, poi, si aprirà una seconda fase. Infatti, parteciperanno di diritto alla ter-

za edizione del torneo «Dai un calcio al razzismo» organizzato anche quest'anno dal comitato Uisp del Trentino. L'appuntamento è dal 20 marzo al 27 aprile, al campo sportivo di Gabbio, a Povo.

In questo caso, il campionato sarà diviso in due tempi: una fase iniziale a gironi in provincia di Trento e un'altra regionale. Le prime squadre classificate di ogni provincia parteciperanno alle finali regionali, in programma il 6 maggio a Bolzano. Saranno dieci le formazioni che si sfideranno a Povo per un mese consecutivo. A contendersi il podio ci saranno le squadre dell'associazione Nuove Cittadinanze di Trento, il gruppo Arci di Tren-

to, il forum Arci, Alb Trentino, i rappresentanti della Comunità islamica, l'associazione culturale «Bretellanza» di Dro. Poi il gruppo «Articolo 18» della Cgil, «Yes International», gli studenti dell'Opera Universitaria di Trento e, infine, le due squadre che vinceranno il torneo organizzato da Cinforti.

Al di là della sfida calcistica, il filo conduttore resta l'integrazione e la lotta al razzismo. Per questo, ogni squadra dovrà essere realmente multiculturale. Così, come recita il regolamento, ogni formazione dovrà schierare in campo giocatori provenienti da tre nazionalità diverse.

Marika Dainaggio